

giuliano. Quest'anno i due calendari coincidono. La soluzione più semplice sarebbe il giorno della morte di Gesù - fissato al 7 aprile - in modo che sia sempre celebrata la seconda domenica di aprile. Il Consiglio ecumenico delle Chiese e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Meletios IV (1921-23) propongono la seconda domenica successiva al plenilunio di primavera. La Chiesa cattolica in un'appendice alla costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium» (1963) dice che bisogna tener «nel debito conto il desiderio di molti di veder assegnata la festa di Pasqua a una determinata domenica nel calendario gregoriano e di adottare un calendario fisso, a patto che vi sia l'assenso dei fratelli separati dalla Sede Apostolica», introducendo «nella società civile un calendario perpetuo, a condizione che sia preservata la settimana di sette giorni con la domenica». Anche oggi c'è la disponibilità della Chiesa cattolica. Papa Francesco l'ha ribadito più volte e ha proposto che le Chiese calcolino la Pasqua nello stesso modo, festeggiandola nello stesso giorno: «La Chiesa cattolica è disposta a rinunciare al proprio metodo di calcolo». Stessa disponibilità dai patriarchi Costantinopoli Bartolomeo e copto-ortodosso Tawadros II.

Dal IV secolo il cristianesimo si allontana sempre più dall'ebraismo. Ma occorre tener conto del legame della Pasqua cristiana con quella ebraica perché le letture dell'Antico Testamento sono estremamente importanti nella liturgia della Settimana Santa, specie della veglia pasquale, e sarebbe illogico dimenticare le radici ebraiche della Pasqua cristiana. È importante una data comune per le famiglie di diverse confessioni: con una data comune diventa più credibile la convinzione che la Pasqua è la festa più antica e più importante e che la fede cristiana «sta o cade con il mistero pasquale». Pier Giuseppe Accornero

Domenica 13 Palme e Passione	09:30	SC	giornata Preparazione al Matrimonio
	09:50	SG	<u>da casetta</u> col Gruppo di Giaele alla Santa Messa
	11:00	SC	<u>dalla Piazza</u> col 2° Corso alla Santa Messa
	15:45	SC	replica Recita al Bonavero
Lunedì 14	21:00	SC	Genitori dei Comunicandi

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO, 17/4: s. Messa nella Cena del Signore

A Santa Gianna ore 18:30

Al Sacro Cuore ore 21

VENERDÌ SANTO, 18/4: Liturgia della Passione

A Santa Gianna ore 18:30

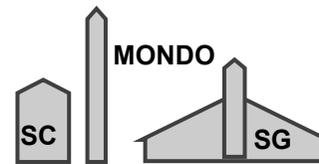
Al Sacro Cuore ore 20:30 Via Crucis da V. Marzabotto; poi Liturgia in chiesa

SABATO SANTO, 19/4: VEGLIA PASQUALE

A Santa Gianna ore 20:30

Al Sacro Cuore ore 22

DOMENICA DI PASQUA, 20/4: orari domenicali soliti



DOMENICA INSIEME



13/04/2025

DOMENICA delle PALME e della PASSIONE del SIGNORE, C

circolare interna,
per distribuzione

La Chiesa unisce oggi il ricordo del trionfale ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme con la meditazione sulla Sua dolorosa Passione, ascoltata dall'evangelista dell'anno (Luca) prima di rimeditarla - come sempre di Venerdì Santo - sul testo di San Giovanni.

Cose (i rami benedetti) e **gesti** (la processione) **si riducono a folklore se non si sostanziano con l'ascolto della Parola di Dio.**

Gesù è acclamato come re, che viene nel nome del Signore: vogliamo unirvi al grido gioioso della folla dei discepoli.

Ma per scoprire poi che Egli **ha trionfato veramente anche nella desolazione** del Suo corpo martoriato e del Suo volto sfigurato.

La Sua tenerezza per l'umanità ha resistito a tutto:

all'incomprensione, all'arrivismo, alla sonnolenza e all'aggressività dei discepoli, al tradimento di Giuda Iscariota, allo squallore del sequestro notturno, ai rinnegamenti di Pietro, ai tormenti e agli insulti dei carcerieri, all'incredulità del Sinedrio, alle flebili difese e alle deleghe sempre più paurose del potente Pilato, allo scherno del tetrarca adultero e assassino Erode Antipa coi suoi sgherri, al confronto ingiurioso

con l'omicida Barabba, al ruggito sanguinario della folla, all'inusitata e interminabile flagellazione, allo straziante lamento delle "figlie di Gerusalemme", agli spaventosi dolori della salita al Calvario, delle trafitture delle mani e dei piedi e della lotta per ogni respiro, mentre ancora risuonava per Lui la derisione e la bestemmia.

Fino all'estremo grido lacerante del crepacuore - che Luca traduce come definitivo atto di affidamento al Padre - **GESÙ È STATO AMORE.**

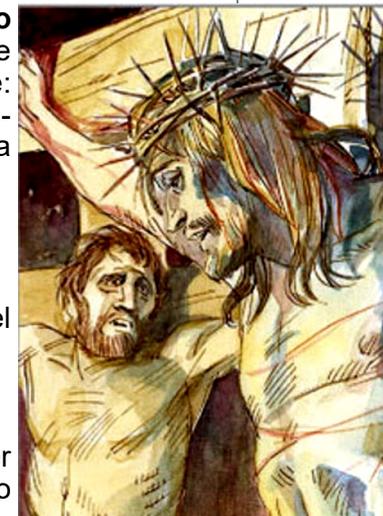
Luca accompagna quegli ultimi istanti con dettagli propri a lui solo: la promessa del Paradiso al buon ladrone e il pentimento delle "folle accorse a quello spettacolo".

Accanto alla parola del centurione ("Certamente quest'uomo era giusto", secondo la sobria redazione di Luca), questi cenni ci aprono alla speranza: **il mondo può entrare nella**

salvezza offerta dal perdono di Dio.

Viviamo la Settimana Santa alimentando nel cuore questa speranza, per noi e per tutti, sforzandoci di non presumere di sapere già tutto di Lui.

Con questo impegno, la grazia dei Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia (Comunione) ci aiuterà a seguire il Signore anche quando le prove della vita verranno a insidiare il ricordo delle meraviglie di Dio.



Liturgia della Parola: Domenica delle PALME e della PASSIONE, ciclo C



- I Lettura** Is 50,4-7
Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.
- Salmo** 21
Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
- II Lettura** Fil 2,6-11
Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.
- Vangelo** **Lc 22,14-23,56**
La passione del Signore.

Nel 2025 le Chiese cristiane celebrano la Pasqua lo stesso giorno, domenica 20 aprile.

La data è sempre stata controversa, anche perché si innesta nella «Pesach, Pasqua» ebraica, quest'anno da domenica 13 a domenica 20 aprile. Alcune comunità cristiane in Asia Minore, la celebravano con la «Pesah», il 14 del mese di «nisan», indipendentemente dal giorno. Altre comunità in Siria e Mesopotamia la domenica successiva alla «Pesah». Il grande merito nel 325, 1700 anni fa, del primo Concilio ecumenico di Nicea è aver fissato una regola uniforme: «I fratelli e le sorelle d'Oriente che l'hanno celebrato con gli ebrei, d'ora in poi la celebreranno con i Romani». Gli storici sottolineano che l'assise «impartì uno slancio decisivo alla ricerca di una data comune, stabilendola nella domenica dopo il primo plenilunio di primavera». Nel XVI secolo c'è la fondamentale riforma del calendario di Gregorio XIII (1572-1585): nel 1582 introduce l'anno gregoriano che corregge quello giuliano (Giulio Cesare) e celebra la Pasqua sempre la domenica successiva al primo plenilunio di primavera. Da allora le Chiese d'Occidente la celebrano secondo tale calendario e le Chiese d'Oriente, invece, secondo il calendario

DALL'ENCICLICA «CI HA AMATI»

Continuiamo il 4.o capitolo L'AMORE CHE DÀ DA BERE, al §

La diffusione della devozione al Cuore di Cristo

112. La devozione al Cuore di Cristo ha oltrepassato gradualmente la vita monastica e ha colmato la spiritualità di santi maestri, predicatori e fondatori di congregazioni religiose che l'hanno diffusa nei luoghi più remoti della terra. [

113. Di particolare interesse fu l'iniziativa di San Giovanni Eudes, che «dopo aver svolto con i suoi missionari una ferventissima missione a Rennes, ottenne che monsignor Vescovo approvasse per quella diocesi la celebrazione della festa del Cuore adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa fu la prima volta che tale festa venne ufficialmente autorizzata nella Chiesa. In seguito, i Vescovi di Coutances, Evreux, Bayeux, Lisieux e Rouen autorizzarono la stessa festa per le rispettive diocesi tra il 1670 e il 1671».

San Francesco di Sales 114. Nei tempi moderni è degno di nota il contributo di San Francesco di Sales. Egli contemplava spesso il Cuore aperto di Cristo, che invita a dimorare dentro di Lui in una relazione personale di amore, nella quale si illuminano i misteri della vita. Possiamo vedere nel pensiero di questo santo dottore come, di fronte a una morale rigorista o a una religiosità di mera osservanza, il Cuore di Cristo gli apparisse come un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia. Così lo esprimeva nella sua proposta alla baronessa di Chantal: «Mi è molto chiaro che noi non rimarremo più in noi stessi [...] e che dimoreremo per sempre nel fianco squarciato del Salvatore; senza di lui, infatti, noi non solo non possiamo, ma anche se potessimo, non vorremmo fare niente». [103]

115. Per lui la devozione era ben lontana dal diventare una forma di superstizione o un'indebita oggettivazione della grazia, perché significava l'invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, riconosciuto nella sua realtà irripetibile, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo: «Questo adorabilissimo e amabilissimo cuore del nostro Maestro, ardente dell'a-

more che professa per noi, cuore in cui vediamo scritti tutti i nostri nomi [...]. È certamente un argomento di grandissima consolazione il fatto di essere amati con tanto affetto da Nostro Signore che ci porta sempre nel suo Cuore». Quel nome proprio scritto sul Cuore di Cristo era il modo in cui San Francesco di Sales cercava di simboleggiare fino a che punto l'amore di Cristo per ciascuno non è astratto o generico, ma implica una personalizzazione per cui il credente si sente valorizzato e riconosciuto per sé stesso: «Quanto è bello questo cielo ora che il Salvatore ne è divenuto il sole e il suo petto è una sorgente d'amore alla quale i beati bevono a sazietà. Ognuno va a contemplarlo e vi vede scritto, dentro, il suo amore a caratteri di amore che solo l'amore sa leggere e che solo l'amore ha scolpiti. Ah, Figlia mia, i nostri nomi non vi figureranno? Sì, vi figureranno senza dubbio, perché sebbene il nostro cuore non abbia l'amore, ha però il desiderio dell'amore e l'inizio dell'amore».

116. Egli considerava questa esperienza come qualcosa di fondamentale per una vita spirituale che poneva tale convinzione tra le grandi verità di fede: «Sì, mia carissima Figlia, Egli pensa a voi, e non solo a voi, ma anche al più piccolo fra i capelli del vostro capo: è una verità di fede che non bisogna assolutamente mettere in dubbio». Ne consegue che il credente diventa capace di abbandonarsi completamente nel Cuore di Cristo, dove trova riposo, consolazione e forza: «O Dio, che felicità stare così tra le braccia e sul petto [del Salvatore]. [...] Rimanete così, Figlia cara, e come un altro piccolo San Giovanni, mentre gli altri mangiano vari cibi alla tavola del Salvatore, voi riposare e inclinate, con semplicissima fiducia, la vostra testa, la vostra anima, il vostro spirito sul petto amorevole del caro Signore». «Spero che voi siate con lo spirito nella caverna della tortorella e nel fianco squarciato del nostro caro Salvatore. [...] Com'è buono questo Signore, cara figlia mia! Come il suo cuore è amabile! Rimaniamolo lì, in quel santo domicilio».